

Reminiscenze di una fondazione urbana abortita. Sasso di Simone (Sestino, AR) nella cartografia granducale del XVIII secolo

Reminiscences of a failed urban foundation. Sasso di Simone (Sestino Municipality, Arezzo Province) in 18th century cartography of the Grand Duchy of Tuscany

STEFANO PIASTRA

Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione; stefano.piastra@unibo.it

Riassunto

Nel più ampio contesto della politica di Cosimo I tesa a presidiare i confini dapprima dello stato mediceo e poi granducale fondandovi nuovi insediamenti urbani, il 14 luglio 1566 fu posta la prima pietra di un nuovo centro sulla sommità del Sasso di Simone (Sestino, Arezzo), massiccio calcareo posto fra Valtiberina e Montefeltro. L'insediamento, realizzato da Leonardo di Carlo da Nipozzano con il contributo di Battista di Francesco Zani, venne sostanzialmente completato entro la metà degli anni Settanta del XVI secolo e fu inizialmente limitato ad alcune decine di case, una chiesa, una torre e alcune infrastrutture (una strada di accesso intagliata nell'acrocoro roccioso, una cisterna funzionale alla raccolta delle acque piovane). L'impervia ubicazione sommitale ad alta quota (circa 1200 m slm) in un'area ristretta, i grandi costi di manutenzione, il peggioramento climatico connesso alla Piccola Età Glaciale innescatasi in quegli stessi anni (1550-1850 circa) decretarono però un rapido fallimento di questa fondazione, che attorno al 1590 arrivò a contare un centinaio di abitanti, ridottisi a 46 nel 1627. Nel 1673 iniziò il disarmo definitivo della città, la quale, già agli inizi del XVIII secolo, appariva completamente abbandonata. Ciononostante, per quasi tutto il Settecento la fondazione urbana sulla sommità del Sasso di Simone continuò a essere rappresentata nella cartografia del periodo lorenese come esistente e abitata. Le ragioni di questo scollamento tra realtà e rappresentazione furono duplici: da un lato, la prassi di elaborare nuova cartografia (in questo caso priva però di finalità pratiche, catastali o militari) basandosi solo su carte precedenti e senza riscontri autoptici sul terreno; dall'altro, un sentimento di fascinazione e di ammirazione per un grande progetto mediceo agli esordi dell'epoca granducale, il

Abstract

In the broader context of Cosimo I's policy of strengthening the borders of the Medici state/Grand Duchy of Tuscany by founding new urban settlements, on July 14th 1566 the foundation stone was laid for a new city on the top of Sasso di Simone (Municipality of Sestino, Province of Arezzo), a limestone massif located between the Valtiberina and Montefeltro (Northern-Central Apennines, Italy). The settlement, whose construction was undertaken by Leonardo di Carlo da Nipozzano with the contribution of Battista di Francesco Zani, was substantially completed by the mid-1570s and was initially limited to a few dozen houses, a church, a tower and some infrastructures (an access road carved into the bedrock, a cistern used to collect rainwater). However, the impervious location at a high altitude (about 1200 m a.s.l.) in a restricted area, the high maintenance costs, and the climate change related to the onset of the Little Ice Age (1550-1850 ca.) implied a failure of this foundation, which around 1590 had about a hundred inhabitants, later reduced to 46 in 1627. In 1673 the reuse of the building materials of the town began; by early 18th century the city of Sasso di Simone was already completely abandoned. Nevertheless, for almost the entire 18th century, this urban foundation continued to be mapped in the cartography of the Lorraine period as existing and inhabited. The reasons for this mismatch between reality and representation were several: on the one hand, the practice of producing new cartography (in this case, however, without any practical, cadastral or military purposes) based only on previous maps and without any update on the basis of field work; on the other hand, a feeling of fascination and admiration for a great project at the beginning of the

quale portò verosimilmente alcuni cartografi ad aggiornare a tutto il XVIII secolo una città da tempo scomparsa, vagheggiandone implicitamente un recupero o una riproposizione. Tra i casi più significativi in proposito, il contributo discute le carte prodotte dall'ingegnere militare Odoardo Warren (1749), quelle elaborate da Antonio e Luigi Giachi (1771, 1773, 1780 circa, 1782) e soprattutto quelle di Ferdinando Morozzi (1778) oppure derivate da altri suoi lavori (1774).

Parole chiave

Sasso di Simone, cartografia storica, cartografia granducale, cartografia e anacronismi, città di fondazione.

Grand Duchy era, which probably led some cartographers to exhume a city that had long disappeared in the 18th century, implicitly wishing to recover it. Among the most significant cases in this regard, the contribution discusses the maps produced by the military engineer Edward Warren (1749), those drawn by Antonio and Luigi Giachi (1771, 1773, 1780 ca., 1782) and, above all, those by Ferdinando Morozzi (1778) or derived from other works by him (1774).

Keywords

Sasso di Simone, Historical Cartography, Cartography of the Grand Duchy of Tuscany, Cartography and Anachronism, Foundation Cities.

Il Sasso chiamato Simone naviga sotto le stelle, sul confine tra Marche e Toscana, solitario tra i grilli in un mare di querce nel vento. Sembra una portaerei, con gigantesche murate e una lunga pista sulla sommità. I toscani fortificarono questo bastione naturale per tenere a bada i signori del Montefeltro e le loro rocche di San Marino, Sant'Agata e San Leo. Ma presto lo abbandonarono, per assenza di sorgenti e strade, e oggi la foresta si è mangiata tutto, le pietre sono appena visibili nell'erba alta.

Paolo Rumiz, *La leggenda dei monti naviganti*, Milano, Feltrinelli, 2007.

1. La "città del Sasso"

È ben nota la politica di Cosimo I tesa a presidiare i confini dapprima dello stato mediceo e poi granducale, fondandovi nuovi centri urbani e, a cascata, trasferendovi popolazione (Spini, 1976, pp. 10-11; Romby, 2005,

p. 46): rientrano entro tale programma la rifondazione di Cosmopoli (oggi Portoferraio) (1548), nell'isola d'Elba, e la costruzione di Terra del Sole (1564), nella Romagna Toscana, a ridosso del territorio pontificio.

Il 14 luglio 1566 fu posta la prima pietra di un ennesimo nuovo centro ubicato sulla sommità del Sasso di Simone, "zattera geologica" calcarea (Fig. 1), secondo la felice definizione del geologo Giuliano Ruggieri (1954), posta fra Valtiberina e Montefeltro a ridosso del Ducato di Urbino e dello Stato della Chiesa, già sede sin dal XII secolo di un'Abbazia dedicata a San Michele Arcangelo.

In questo caso, Cosimo fece propria e cercò di materializzare una precedente iniziativa fondativa sul Sasso, poi abortita, portata avanti già alla fine del XV secolo dai Malatesti, allora attestati a Sestino, entro il cui territorio ricadeva e tuttora ricade l'affioramento calcareo (Riva, 1979, pp. 75-76; Conti, 1985).

L'insediamento cosimiano, il cui cantiere fu più volte visitato di persona dallo stesso Granduca e dal Principe ereditario (Allegretti, 1992, p. 26; Renzi, 2007, p. 58), venne sostanzialmente completato entro la metà degli anni Settanta del XVI secolo, inizialmente limitato ad alcune decine di case comprensive di stalle, una chiesa, una torre (Renzi, 2007, pp. 51-58). Ad esse si andavano ad



FIGURA 1 – Sasso di Simone (Sestino, AR), acrocoro calcareo di forma tabulare sulla cui sommità (circa 1200 m slm) venne realizzata, nel XVI secolo, una città-fortezza granducale, poi abbandonata nel XVII secolo. L'area urbana era ubicata presso il settore orientale del Sasso (a destra nell'immagine), in corrispondenza di un "gradino" dell'affioramento posto a quota leggermente più bassa, oggi ricoperto dal bosco. Fotografia aerea dei primi anni Novanta.

FONTE: Allegretti, 1992.

aggiungere alcune infrastrutture, tra cui una strada di accesso intagliata nell'acrocoro roccioso e una grande cisterna funzionale alla raccolta delle acque piovane: proprio l'approvvigionamento idrico risultava infatti cruciale per una città-fortezza, come quella in esame, posta su un altopiano calcareo di forma tabulare caratterizzato da fenomeni carsici e assorbimento diffuso delle piogge attraverso la piattaforma carbonatica sino alle argille sottostanti, e per questo motivo privo di sorgenti (Gambi, 1951, pp. 246-248). Cosimo I in persona sottolineava la premienza di tale opera in una sua lettera del 24 luglio 1566 (10 giorni dopo la posa ufficiale della prima pietra) a uno dei progettisti della città (Coppi, 1975, p. 129, n. IV):

La cisterna è tanto necessaria, quanto che senza l'acqua le fortezze sono perdute.

La "città del Sasso" non fu mai ufficialmente designata da un toponimo proprio neoinventato, sebbene sembri che, specie nella prima fase di vita, si fosse indirizzati a ribattezzare l'insediamento, gemello di Terra del Sole, con il toponimo "Eliopoli"/"Città del sole", nel più ampio contesto della centralità della simbologia solare nella cultura rinascimentale. Del resto, rimandano a una tale denominazione lo stemma stesso dell'insediamento e alcuni materiali architettonici, già della "città del Sasso" e successivamente reimpiegati in edifici rurali della zona in seguito al suo abbandono, i quali riportano un emblema solare (Spini, 1976, p. 62; Allegretti, 1992, pp. 30, 37).

L'affermazione (1574) del visitatore apostolico Monsignor Girolamo Ragazzoni circa l'attribuzione alla città neocreato del toponimo "città di Marte" non appare invece attendibile: il prelado è l'unico in assoluto a menzionare un simile nome di luogo, verosimilmente inventandolo sulla scia del suo carattere di città-fortezza (Allegretti, 1992, p. 27).

A partire dal 1574-1575 Sasso di Simone diventò ufficialmente sede di un Capitanato di Giustizia.

L'impervia ubicazione sommitale ad alta quota (circa 1200 m slm), i grandi costi per la continua manutenzione, il peggioramento climatico connesso alla Piccola Età Glaciale innescatisi in quegli stessi anni (1550-1850 circa) decretarono però un rapido fallimento di questa fondazione, che attorno al 1590 arrivò a contare un centinaio di abitanti, ridotti a 46 nel 1627.

In relazione alla struttura sociale e al *background* di chi andò a popolare la "città del Sasso" nella sua breve stagione di vita, non troviamo attestati significativi flussi volontari o per fini economici; di certo, si rivelarono meri esercizi di pensiero e utopie le ipotesi di trasferire nella fondazione di Sasso di Simone residenti granducali di zone di pianura a rischio alluvione (Renzi, 2007, p. 50). La presenza maggioritaria doveva essere quella dei soldati e del personale che ricopriva cariche pubbliche, a cui si aggiungeva chi forniva loro servizi (sul Sasso vi era ad esempio un'osteria), gli incarcerati nella prigione, persone caratterizzate da marginalità sociale, banditi e criminali in cerca di rifugio nonostante la cospicua presenza militare (Allegretti, 1992, p. 47; Renzi, 2007, p. 65). Riguardo ai latitanti, sono emblematiche le vicende del sammarinese Baldissera Bandiera, il quale nel 1644 uccise il cognato Evangelista Belluzzi (discendente del più famoso Giovan Battista) per questioni ereditarie: condannato a morte e alla confisca dei beni, si rifugiò appunto a Sasso di Simone (Lamberini, 2007, p. 18). Da qui dove era riparato, nonostante la residenza in una località granducale decisamente remota, egli riuscì comunque a seguire le questioni ereditarie alla base della sua condanna e a mantenere la sua influenza attraverso il figlio Marchionne (Fioretti, 1994, pp. 124-125): segno questo che Bandiera godeva di "libertà di manovra" e scarso controllo nella "città del Sasso".

Ma esistevano anche eccezioni positive: le visite oppure le missioni di personalità presso il centro di neofondazione sul Sasso potevano infatti portare a fortunati incontri e amicizie, come nel caso di Flaminio Alticozzi, che qui, nel 1602, fece la conoscenza dell'intellettuale locale Coriolano Magi. Il primo scrisse una lettera a Lorenzo Usimbardi, segretario del Granduca, descrivendo tali eventi (Lamberini, 2007, p. 5). È probabile che fossero parenti di Coriolano i vari altri Magi (Fabio, Tranquillo) attestati dai documenti di inizi XVII secolo come coinvolti nella gestione della "città del Sasso" (rispettivamente, camerlengo e sotto-provveditore) (Renzi, 2007, p. 63): verosimilmente, vari membri della stessa famiglia sestinese occupati nell'apparato di funzionamento pubblico dell'insediamento.

Nel 1645 si pianificò un recupero di varie strutture e case, a quel tempo spesso già prive di tetto o comunque in avanzato stato ruderale, ma gli esiti pratici furono scarsi.

Persa la funzione strategica di avamposto verso il Ducato di Urbino (quest'ultimo era passato allo Stato della Chiesa sin dal 1631), nel 1673 iniziò il disarmo definitivo della città e la vendita e il conseguente reimpiego delle travature e dei materiali da costruzione in funzione di edifici rurali nei dintorni (Renzi, 2007, p. 70). Gli abitanti dell'ultima fase di vita della fondazione cosimiana emigrarono, *in primis* verso la Maremma (Allegretti, 1986, pp. 43-44, 48-49)

Già agli inizi del XVIII secolo la "città del Sasso" appariva completamente abbandonata e anzi rinaturalizzata, con la spianata sommitale ora convertita a prato.

Il medico Giovanni Maria Lancisi, sul posto il 18 giugno 1705, registrava tale situazione e, significativamente, riprendeva il *tòpos* dei "semirutarum urbium cadavera" inaugurato da S. Ambrogio in età tardoantica:

egli [la guida di Lancisi] ci condusse in giro per vedere l'orrore che fa il cadavere o, se vogliamo usare una metafora più propria, lo scheletro di una piazza fortificata per altro dalla natura [...]. Colassù vi è un piano vasto e bellissimo ad uso di prateria [...] (Allegretti, 1992, p. 38).

Nel 1753 l'erudito e cartografo Vincenzo Loppi descriveva i prati sommitali che allora ricoprivano il Sasso e la cisterna come unica struttura superstite della città (Renzi, 1990, pp. 30-31):

Lungi tre miglia dalla terra di Sestino verso il setentrione sopra le montagne vi è un sasso di circuito da un miglio in circa alto braccia cento ottanta romane su la sommità del quale vi è un spaziosissimo prato piano [...]. Sopra questo gran sasso vi fu fabbricata una fortezza dai principi di Toscana, in oggi diroccata, e vi fecero cavare nel vivo sasso una cisterna che ancora in oggi susiste piena di acqua ottima e cristallina; [...].

A distanza di circa un ventennio, nel 1777, nel corso di suoi sopralluoghi, Pietro Leopoldo I di Toscana delineava in modo compiuto la totale dismissione del progetto urbano e la sua nuova vita a pascolo d'altura (Bonelli Conenna 2002, p. 83; cf. Bonelli Conenna, 1997, p. 37; Gori, Toccafondi, 2013, p. 83):

In cima al monte per un largo giro si arriva al Sasso di Simone. Questo è una rupe altissima o sia un masso d'un pezzo scosceso assai da tutte le parti, che sopra la cima

d'uno dei più alti monti del paese, sorge da un piano che vi è e che è un prato e pastura. Questo sasso nel quale vi è da salire un buon terzo di miglia per arrivare alla cima è sopra piano, e la piazza sua è più grande che la circonferenza d'Empoli, girando più d'un miglio colla rupe tagliata a picco da tutte le parti. Era anticamente una fortezza, vi è l'accesso da una parte e Porta sola, si vedono residui dei quartieri, casematte, trincere, d'una cisterna e vari magazzini sul gusto di quei della Verrucola a Pisa e sopra vi è un pozzo il quale benché poco profondo ha una polla di acqua fresca e buonissima. Disfatta che fu intieramente la fortezza, fu venduto il Sasso dalla Comunità per 500 scudi e comprato da uno di Petrella che vi tiene le vacche e vi fa il fieno, essendovi sopra una eccellente pastura, la quale dalla sua frescura fa vedere che sotto vi è delle sorgenti d'acque, il che è molto singolare in quest'altezza. Molti massi già ne sono cascati: questo sasso è sul confine affatto e dirimpetto a un mezzo miglio.

In una seconda relazione pressoché coeva alla precedente si delineava con maggiore sintesi la traiettoria dell'intero programma (Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, 2003, p. 41):

[...] il Sasso di Simone, [...] è un grandissimo masso perpendicolare ai più alti Appennini, che prima serviva per fortezza ed ora non serve che a pastura e vi è una bella vista, scorgendosi il mare Adriatico.

Oggi sul terreno restano scarsissime evidenze materiali del progetto di Cosimo I: di fatto, la sola strada di accesso e la cisterna (Ferrara, Coppi, 1981, pp. 895-896; Allegretti, 1992, p. 22), mentre l'area dove sorgevano gli edifici della città, sul lato orientale del Sasso, a differenza del resto della sommità della zattera calcarea risulta oggi coperta dal bosco. Quest'ultima evidenza si ricollega al fatto che tale zona, caratterizzata da macerie urbane semiaffioranti e dall'imboccatura delle cisterne, fu storicamente trascurata dal pascolo (il nuovo utilizzo della spianata del Sasso a partire dal tardo Seicento, in seguito al disarmo definitivo della città), ponendo quindi le basi per un ritorno, solo in questo settore della superficie dell'ammasso tabulare, della copertura boschiva.

Nonostante i pochissimi resti materiali attualmente visibili sul Sasso, si tratta di un'emergenza di estremo valore in un territorio ai nostri giorni a bassa antropizzazione, ma le cui marcate naturalità e ruralità attuali sono

relativamente recenti e vanno interpretate come esito finale dell'abbandono della "città del Sasso" già a partire dal XVII secolo e della scelta protezionistica *ante litteram*, a suo tempo fatta dalle autorità, di lasciare intatto l'enorme bosco di cerro che tuttora borda la base dell'ammasso calcareo e di non sfruttarlo in funzione del cantiere della città (Allegretti, 1992, pp. 31-32; cf. anche Coppi, 1975, pp. 140, n. XIX, 152-153, n. XL; Roncaglia, 2003, p. 479).

La conservazione e la valorizzazione del Sasso di Simone risultano oggi affidati a una Riserva Naturale sul lato toscano e a un Parco interregionale sul lato marchigiano-romagnolo, quest'ultimo un *unicum* a livello italiano, costituito in seguito al passaggio (2009) di alcuni comuni dell'Alta Valmarecchia, coinvolti entro l'area protetta originariamente solo marchigiana, dalle Marche all'Emilia-Romagna (Piastra, 2019).

Da ultimo, nell'area del Sasso di Simone insiste tuttora un poligono militare, il Poligono militare di tiro permanente di Carpegna, istituito nel 1960: da un lato, si tratta di una scelta che limita la conservazione e la fruizione entro questo sito e di cui la politica locale ha da tempo chiesto la chiusura; ma dall'altro, come già in altri ambienti italiani (si pensi alle zone militari lungo la costa sud-occidentale della Sardegna), va comunque riconosciuto come tale presenza abbia evitato, specie negli anni del boom economico, speculazioni, edificazioni, usi impropri del territorio.

2. La cartografia di progetto della città e la struttura effettivamente realizzata

Il progetto della "città del Sasso" fu affidato formalmente all'architetto Giovanni Camerini, a cui nel tempo subentrarono Baldassarre Lanci e infine Simone Genga: significativamente, tutti tecnici marchigiani (gli ultimi due, urbinati), pratici dei luoghi e "sottratti" a quel Ducato di Urbino, confinante, che proprio la fondazione del Sasso di Simone voleva avversare (Allegretti, 1992, pp. 23, 25).

Ma tutte queste personalità fecero rari sopralluoghi *in loco* per visionare l'avanzamento reale dei lavori.

I reali esecutori materiali della fondazione urbana vanno quindi individuati in Leonardo di Carlo da Nipozzano con il contributo di Battista di Francesco Zani (Coppi, 1975, p. 65).

Pressoché tutti questi tecnici, da Camerini, a Lanci, a Genga, a Nipozzano avevano già partecipato ai piani o alla realizzazione di Terra del Sole, di pochissimo precedente: il primo come progettista originario, il secondo e il terzo come proscutori dell'opera già iniziata, l'ultimo come camerlengo (Zaccaria, Bandini, 2021, pp. 144, 146, 157, 160). In particolare, Nipozzano restò in carica solo otto mesi come camerlengo di Terra del Sole, poiché coinvolto in malversazioni nei finanziamenti del cantiere (Zaccaria, Bandini, 2021, pp. 160-161).

Si deve a Zani, in collaborazione col Nipozzano, una prima cartografia manoscritta di progetto attuativo della città che si andava costruendo sul Sasso (Fig. 2). Da tempo nota (Potito, 1972; Coppi, 1975, pp. 59-60), essa risulta databile tra il 1566 e il 1573 (Renzi, 2007, p. 51).

FIGURA 2 – Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea medicea, Mappe e disegni, 93/III. Pianta di progetto della città del Sasso di Simone, delineata da Battista di Francesco Zani e Leonardo di Carlo da Nipozzano (1566-1573 circa). Il nord è presso l'angolo in alto a destra. L'area urbana effettivamente realizzata se ne discostava significativamente.



FONTE: Allegretti, 1992.

Il progetto originario prevedeva una fortificazione totale dei bordi della zattera rocciosa, intervallata da torri. Lungo l'anello interno delle mura avrebbe dovuto correre una strada perimetrale del Sasso, di servizio alla cortina muraria. Il grosso del tavolato sommitale avrebbe dovuto essere

sgombro da edificazioni (magari in attesa di ampliamenti urbani successivi), attraversato da due strade principali.

L'accesso all'area urbana, alla sommità della strada intagliata nel calcareo, era fortificato da una torre.

La città vera e propria era posizionata sul solo lato orientale dell'ammasso roccioso, laddove poi effettivamente sorse, a ridosso della strada di accesso, articolata in tre blocchi di dimensioni differenti tra loro.

Ogni isolato, organizzato in modo seriale, prevedeva copie di particelle "gemelle" all'interno di ogni blocco, per un totale di 76 unità nei tre blocchi: le case avevano un affaccio verso l'esterno dell'isolato, mentre sul lato interno le due particelle "gemelle" ospitavano un orto, il quale ne segnava il confine.

L'enfasi riservata agli orti rimanda al tentativo di vocare la "città del Sasso" anche all'autoproduzione agricola, consapevoli della centralità del tema in caso di assedio della città-fortezza e ai rigori invernali a cui essa era sottoposta, tali da impedire per giorni persino gli spostamenti da/per il Sasso.

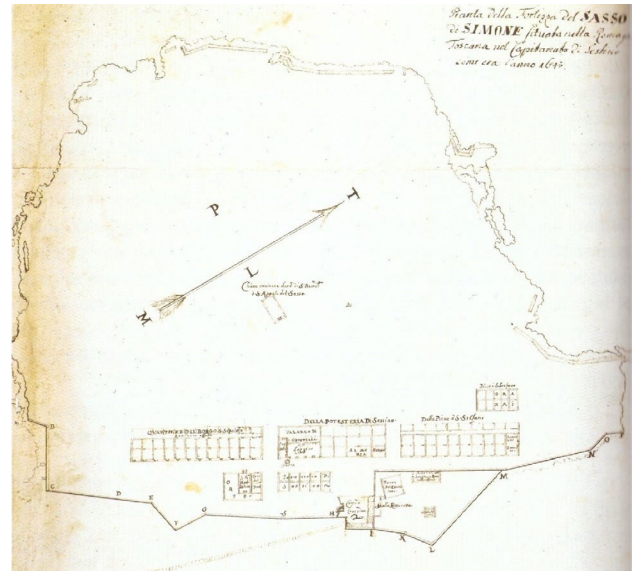
La serialità degli immobili può rimandare implicitamente al fatto che la neonata città fosse considerata a tutti gli effetti una città-fortezza dal carattere demaniale, senza quindi dare spazio alla proprietà privata e alle logiche delle compravendite immobiliari (posizione, metratura, finiture): durante la sua vita, gli immobili dell'area urbana vennero infatti solamente dati in uso, e mai venduti (Allegretti, 1992, pp. 34-35).

La carta Zani-Nipozzano risale alla primissima fase dell'operazione; il difficile completamento della fondazione portò a rimodulare in corso d'opera i progetti originari. Per comprendere cosa e come fu effettivamente costruito entro la "città del Sasso" assume un'importanza fondamentale una seconda carta manoscritta, datata 1645 e firmata da Baccio del Bianco, allegata a una relazione del medesimo e di Vincenzo Viviani risalente all'anno precedente (Fig. 3) (Renzi, 2000, p. 6).

Si tratta di una fonte-chiave, in quanto frutto di riscontri autoptici in occasione di un progetto di restauro già ricordato sopra (Renzi, 2007, p. 68), e realizzata in una fase avanzata della vita della "città del Sasso", quando ormai non sarebbero più stati edificati ulteriori fabbricati.

Un bilancio generale è quello di un ridimensionamento, quantitativo e qualitativo, della fondazione urbana originariamente ipotizzata, sulla base delle tante difficoltà ambientali ed economiche già discusse sopra.

FIGURA 3 – Albertina Museum, Vienna, AZItalien274. Pianta della "città del Sasso" di Baccio del Bianco (1645), allegata a una relazione del medesimo e di Vincenzo Viviani risalente all'anno precedente. La carta è frutto di riscontri sul terreno.



FONTE: Renzi, 2000.

Rispetto al progetto di Zani-Nipozzano, il solo margine orientale del Sasso di Simone, sovrastante la strada e la porta di accesso, fu effettivamente fortificato. Troviamo solo limitati o limitatissimi lacerti di mura sui lati settentrionale e occidentale.

La spianata sommitale fu lasciata completamente libera, eccezion fatta per la chiesa di "S. Angelo del Sasso", ultima struttura residua dell'Abbazia medievale qui sorta, ma al tempo della carta del tutto "rovinata". Le strade originariamente ipotizzate ad attraversare il piano dell'acrocoro non vennero mai realizzate.

A difesa dell'accesso alla cittadella venne realmente costruita una torre, di cui possediamo anche un disegno della fine del XVI secolo (Coppi, 1975).

Circa la città vera e propria, essa fu edificata, come previsto sin dall'inizio, nel solo settore orientale dell'ammasso calcareo, ma in versione ridotta rispetto al progetto Zani-Nipozzano: 5 isolati (di cui 2 molto piccoli), disposti sì in modo seriale, ma privi delle particelle gemelle e degli orti interni pensati *ab origine*. Le unità ammontano in totale a una quarantina (Renzi, 2000, p. 12), ossia circa la metà di quanto inizialmente programmato. La pianta attribuisce i vari quartieri alle rispettive città granducali che avevano provveduto ad edificarli (Sestino, Pieve Santo Stefano,

Sansepolcro) così come disposto dall'autorità centrale (Renzi, 2007, pp. 51-52), provvedimento più volte contestato dalle comunità che lo avevano subito (Martelli, 2023, pp. 70, 73, 75). Dalla carta di del Bianco si evince inoltre come, stante l'inagibilità della chiesa di "S. Angelo del Sasso", un piccolo quartiere all'angolo sud-orientale della "città del Sasso" fosse stato nel frattempo riconvertito in una nuova chiesa, dedicata a S. Maria Maddalena, e relativa canonica (Renzi, 2000, pp. 14-15, 51).

3. Gli anacronismi, inconsapevoli o voluti, della cartografia granducale del XVIII secolo

Agli inizi del XVIII secolo, come evidenziato dalle fonti e da testimonianze autoptiche (si veda, su tutte, quella citata sopra di Giovanni Maria Lancisi), il "sogno urbano" cosimiano sulla sommità del Sasso di Simone era ridotto a uno stato rudere avanzato e irreversibile. Di lì a pochissimo anche le ultime vestigia sarebbero scomparse. Eppure per tutto il XVIII secolo, in gran parte coincidente col periodo lorenesse, la cartografia granducale continuò, con un palese anacronismo, a rappresentare la "città del Sasso" come ancora esistente e funzionale.

Tale constatazione si basa su un'analisi a tappeto della cartografia storica del periodo lorenesse conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, l'Archivio di Stato di Siena, il Národní Archiv di Praga (archivio dove confluì, a partire dal 1859, la documentazione, pubblica e privata, dei granduchi lorenesi grazie a Leopoldo II), la Biblioteca Moreniana di Firenze, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare, edita oppure digitalizzata e resa accessibile attraverso i portali "Internet Culturale" del Servizio Bibliotecario Nazionale (<https://www.internetculturale.it/>), Internet Archive (<https://archive.org/details/na-1505-images>), "CASTORE. Cartografia storica regionale" (<https://www.regione.toscana.it/-/castore>), elaborato dalla Regione Toscana, e "Imago Tusciae" (<http://www.imagotusciae.it/>), posto sotto l'egida del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali dell'Università di Siena (coordinatrice: Anna Guarducci).

La Toscana divisa nelle sue Provincie, Città, Terre e Castelli (1771), carta manoscritta in 32 tavole dell'intero territorio granducale conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, opera dell'agrimensore Antonio Giachi, nella tavola relativa a Pieve Santo Stefano e Sestino (Vivoli, 1992, p. 58, n. 23, tav. XXIX) riporta in posizione sommitale una "Fortezza del Sasso di Simone",

con tanto di simbolo di fortificazione, lungo la strada fra il Granducato e la Contea di Carpegna (Fig. 4), quando invece, a quel tempo, la "città del Sasso" era già stata completamente dismessa da circa un secolo.

FIGURA 4 – Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Pianta, 304. A. Giachi, *La Toscana divisa nelle sue Provincie, Città, Terre e Castelli, Pieve S. Stefano e Sestino Capitanati nella Romagna Granducale*, tav. VII, 1771 (stralcio). La città del Sasso di Simone è ancora cartografata come esistente, fulcro delle comunicazioni tra Granducato di Toscana e Contea di Carpegna, sebbene a quei tempi essa fosse stata completamente abbandonata. In questo caso si tratta verosimilmente di un anacronismo cartografico legato alla riproduzione e alla copiatura acritiche di carte precedenti, nel più ampio orizzonte di una funzione culturale, e non pratica, itineraria o militare, di tale rappresentazione.



FONTE: Regione Toscana, CASTORE, Cartografia Storica Regionale, https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp.

Tale dinamica si ripete identica in altre due carte manoscritte, il *Capitanato di Sestino* (1773) sempre di Antonio Giachi e la *Pianta del Vicariato di Sestino* di Luigi Giachi (1782), oggi conservate presso la Biblioteca Moreniana di Firenze, rispettivamente Fondo Bigazzi, 336 e Fondo Acquisti Diversi, 141. La stessa situazione è poi ravvisabile nelle carte di una *Guida per viaggiar la Toscana*, manoscritta e risalente a poco dopo la metà del XVIII secolo, conservata presso la Biblioteca dell'Istituto Geografico Militare e di nuovo con buona probabilità riconducibile ai Giachi (forse Antonio) (Cantile, 2002, pp. 81-82), dove Sasso di Simone è rappresentato col simbolo di Capitanato di Giustizia (Anonimo, 2002, cap. 16).

Ancora, ritroviamo i medesimi elementi in ulteriori due carte manoscritte e in un atlante giachiani (in tutti questi casi non sappiamo se da attribuire ad Antonio, a Luigi oppure a Francesco), oggi presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, derivativi rispetto alle carte precedenti e databili al 1780 circa: le carte sono intitolate *Arcipretura di Sestino che ha*

l'ius Episcopale e, nuovamente, *Pianta del Vicariato di Sestino* (rispettivamente, segnature A.I.13.129 e A.I.13.101); l'atlante si intitola *Granducato di Toscana diviso in XIV province* (la tavola che qui interessa è la VI, *Carta di altra parte della Romagna*) (segnatura Nuove Accessioni, 1505; acquistato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel 2023).

Antonio Giachi faceva parte di un vero e proprio *atelier* cartografico al servizio del Granduca, composto, oltre che da lui, dai parenti Luigi e Francesco (Guarducci, 2008, p. 29): quindi non degli sprovveduti o dei tecnici improvvisati, bensì cartografi professionisti, ma rivolti più a una produzione cartografica culturale e divulgativa, che ad una produzione per uso pratico oppure militare o tanto meno catastale/fiscale. Non a caso, le elaborazioni sopraccitate sembrano realizzate a tavolino, su sola base bibliografica e su carte precedenti, e prive di riscontri sul terreno.

L'anacronismo di Antonio e Luigi Giachi appare dunque ricollegabile all'assenza di autopsia dei luoghi e all'utilizzo di fonti cartografiche non aggiornate di cui essi ricopiano pedissequamente gli elementi, e magari a una vaga cognizione circa la condizione della città del Sasso di Simone, della cui avvenuta dismissione erano forse a conoscenza, ma ignorandone il reale livello di degrado o distruzione ai loro tempi.

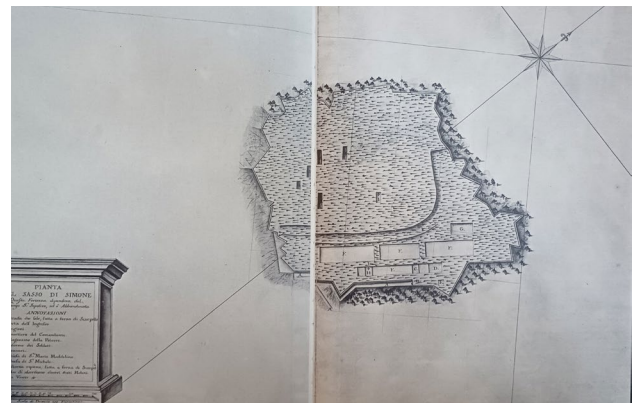
Del resto, nell'economia di queste carte, create per fini culturali e prive di impieghi pratici, il fatto che la "città del Sasso" esistesse ancora, fosse abbandonata ma ancora in piedi, o ancora fosse pressoché del tutto scomparsa, faceva, verosimilmente, poca differenza.

Edward (italianizzato in Odoardo) Warren, morto nel 1760, fu un cartografo di origini irlandesi al servizio del Granduca, nel 1739 nominato Direttore generale dell'artiglieria e delle fortificazioni di Toscana (Martellacci, 2006).

Possediamo, sotto il suo coordinamento, una *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana* (1749), conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze e da tempo edita (Warren, 1979). Warren dedica una tavola di dettaglio (*Pianta del Sasso di Simone*) alla "città del Sasso" (Fig. 5), ritratta nella sua configurazione tardo-cinquecentesca: sono riportati i vari isolati di case presso il margine orientale del Sasso, separati dal resto del piano sommitale da quello che sembra essere un "gradino" della spianata (elemento fisiografico effettivamente attestato: Renzi, 2007, p. 51); la denominazione della chiesa dell'antica Abbazia è qui indicata come San Michele [Arcangelo], recuperandone l'agiotoponimo originale rispetto alla corruzione in "S. Angelo" riportata nella seicentesca pianta di Baccio del Bianco; il bordo dell'ammasso roccioso è ritratto

come interamente fortificato, così come ipotizzato nel progetto di Zani-Nipozzano, ma mai poi realizzato; alcune depressioni e doline carsiche sono dubitativamente ricondotte da Warren ad alloggiamenti di mulini a vento (ipotesi invero poco verosimile: Allegretti, 1992, p. 45). I vari isolati sono erroneamente definiti *in toto* come "caserme dei soldati" (lettera F). La base del Sasso di Simone è rappresentata come interamente bordata dalla foresta di cerro, eccettuato il lato meridionale, dove effettivamente troviamo, ieri come oggi, blocchi di roccia crollati in seguito all'arretramento del ciglio della parete calcarea e i calanchi, e perciò pressoché privo di copertura vegetazionale. Una possibile fonte di questa rappresentazione, pur con alcune variazioni, sembra essere la pianta di Baccio del Bianco (1645) (Fig. 3), di cui riprende l'articolazione generale (ma non puntuale) dei quartieri e soprattutto l'ubicazione precisa della già citata chiesa di S. Maria Maddalena (lettera H).

FIGURA 5 – Archivio di Stato di Firenze, Segreteria di Gabinetto, 695. O. Warren, *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana, Pianta del Sasso di Simone* (1749). A quasi ottant'anni dal suo disarmo, la "città del Sasso" è rappresentata da Warren nella sua configurazione tardo-cinquecentesca, in un'ottica di recupero culturale ed esaltazione del potere granducale.



FONTE: Warren, 1979.

All'epoca di Warren (metà del Settecento) la fondazione cosimiana era però ridotta a un cumulo di rovine. Impossibile pensare che il Direttore generale dell'artiglieria e delle fortificazioni granducali fosse all'oscuro della totale dismissione, avvenuta quasi ottant'anni prima, di una città-fortezza posta ai confini dello stato e su cui egli stesso aveva giurisdizione. Peraltro, sappiamo che la *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana* ebbe una gestazione decennale (1739-1749), con

sopralluoghi puntuali e una squadra di lavoro che si dedicò in modo continuativo alla sua redazione, comprendente, tra gli altri, Odoardo Warren il giovane, figlio dell'omonimo Direttore (Martellacci, 2006).

Il testo bilingue, italiano-francese, che accompagna la nostra tavola offre qualche elemento sulla questione (Warren, 1979, p. 205; si riporta qui la sola versione italiana):

La riputazione che conserva questa piccola fortezza, abbenché evacuata e abbandonata fino coll'anno 1673, per ordine del Sovrano, è la sola causa per cui se ne è qui inserita la pianta, e che se ne fa questa lieve menzione.

Il tecnico di origini irlandesi sapeva quindi del disarmo della "città del Sasso", ma sembra subire un sentimento di fascinazione e di ammirazione per un grande progetto medico agli esordi dell'epoca granducale, di cui intende serbare memoria per il futuro, in funzione di un'esaltazione del

potere granducale e magari vagheggiando implicitamente un possibile recupero futuro dell'insediamento.

Ma il caso più emblematico al riguardo è quello di una carta Ferdinando Morozzi (1723-1785), "il più dotato e ingegnoso geografo, cartografo e ingegnere architetto territorialista toscano della seconda metà del XVIII secolo" (Guarducci, 2008, p. 13).

Nel suo *Vicariato di Sestino nell'Umbria con i feudi di Scavolino, e Carpegna di Santa Sofia e Monterotondo* (1778) (oggi al Nàrodní Archiv di Praga), manoscritta, da tempo nota (Allegretti, 1992, p. 35), Morozzi ritrae l'ammasso calcareo del Sasso di Simone, a più di un secolo di distanza dal disarmo definitivo della fondazione cosimiana (di cui è evidentemente ben consapevole), del tutto privo di insediamenti sommitali (Fig. 6).

A bordo carta egli però resuscita, in un'operazione di recupero culturale e, contemporaneamente, di propaganda del potere, il progetto urbano di Cosimo I, con una pianta e una visione assonometrica della "città del Sasso" nella sua fase cinquecentesca, ricostruita su base cartografica (Figg. 7-8).



FIGURA 6 – Nàrodní Archiv di Praga, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, 165. F. Morozzi, *Vicariato di Sestino nell'Umbria con i feudi di Scavolino, e Carpegna di Santa Sofia e Monterotondo*, 1778 (stralcio). La spianata sommitale del Sasso di Simone è disegnata da Ferdinando Morozzi a fine Settecento come priva di insediamenti. I tratteggi visibili a sud del Sasso potrebbero rendere i calanchi qui attestati. È rappresentato anche il più piccolo Sasso di Simoncello, posto però in territorio di Carpegna.

FONTE: Regione Toscana, CASTORE, Cartografia Storica Regionale, https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp.

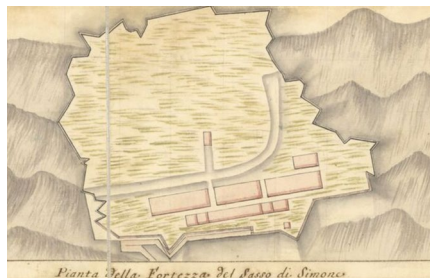


FIGURA 7 – Nàrodní Archiv di Praga, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, 165. F. Morozzi, *Vicariato di Sestino nell'Umbria con i feudi di Scavolino, e Carpegna di Santa Sofia e Monterotondo*, 1778 (stralcio). A bordo carta Morozzi propone una pianta della "città del Sasso" nella sua configurazione tardo-cinquecentesca, influenzata dalla pianta di Odoardo Warren. Il nord è presso l'angolo in alto a destra.

FONTE: Regione Toscana, CASTORE, Cartografia Storica Regionale, https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp.

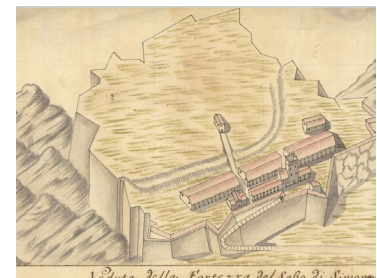


FIGURA 8 – Nàrodní Archiv di Praga, Rodinný Archiv Toskánských Habsburku, 165. F. Morozzi, *Vicariato di Sestino nell'Umbria con i feudi di Scavolino, e Carpegna di Santa Sofia e Monterotondo*, 1778 (stralcio). A bordo carta, oltre a una pianta, Morozzi propone un'assonometria ricostruttiva della "città del Sasso" nella sua configurazione tardo-cinquecentesca, influenzata dalla pianta di Odoardo Warren.

FONTE: Regione Toscana, CASTORE, Cartografia Storica Regionale, https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp.

Significativamente, Morozzi non indica che pianta e assonometria della città cosimiana, alternate a bordo carta a vedute di quel tempo di altri centri (Santa Sofia), erano ricostruzioni; le stesse didascalie di pianta e assonometria, “Veduta della Fortezza del Sasso di Simone” e “Pianta della Fortezza del Sasso di Simone”, non fanno il benché minimo accenno al loro carattere ricostruttivo e ideale. In altre parole, si lascia volutamente nell’ambiguità e all’interpretazione del lettore se il quadro reale del Sasso di Simone di fine Settecento fosse quello sulla carta in piccole dimensioni (il tavolato “vuoto”) (Fig. 6) o quello rappresentato a bordo carta, più grande (Figg. 7-8).

La principale fonte utilizzata dell’autore, nel contesto della sua “operazione archeologica” e del suo “anacronismo consapevole”, va identificata nella *Pianta del Sasso di Simone* di Warren, risalente a circa trent’anni prima. Sono evidenze di una stretta interdipendenza, nella pianta, la medesima fortificazione continua lungo tutto il bordo dell’altopiano calcareo, mai completata nella realtà (nell’assonometria è invece il solo lato orientale della “zattera” rocciosa ad essere fortificato, come effettivamente accaduto); il N presso l’angolo in alto a destra; la stessa ubicazione della chiesa di S. Maria Maddalena; l’identica articolazione degli isolati urbani (eccezione fatta per l’assonometria, dove il blocco dove è situata la chiesa di S. Maria Maddalena risulta invece rappresentato come isolato, e non saldato agli altri corpi di fabbrica); la medesima presenza del “gradino” calcareo a separare la città dal resto dell’altopiano sommitale (particolare quest’ultimo presente solo nella pianta del Warren).

In pianta e soprattutto in assonometria la chiesa di S. Michele Arcangelo è (per mero errore materiale di copiatura?) resa con un orientamento rivolto a SE invece che a E-NE, come visibile nella carta di Baccio del Bianco (frutto, come detto, di rilievi autoptici).

A differenza della carta di Warren, sia la pianta, sia l’assonometria di Morozzi non riportano caratterizzazioni paesistiche realistiche circa la base del Sasso (la cerreta o i calanchi): la “zattera” calcarea è qui ritratta come torreggiante rispetto a una quinta uniforme di rilievi più bassi. Una carta anonima manoscritta, datata 1774, oggi presso l’Archivio di Stato di Firenze (Fig. 9) (Vivoli 1992, p. 60, n. 28), frutto di copiatura di una carta originale morozziana oggi presso l’Archivio di Stato di Siena (Guarducci, 2008, pp. 188, 190, n. 75), ribadisce la medesima dinamica, con una “città del Sasso”, con tanto di chiesa, resa come viva

e abitata: rispetto all’originale di Morozzi, nel processo di copiatura l’area urbana sulla cima del Sasso di Simone è ancora più marcatamente sottolineata come “viva”, con un simbolo e un toponimo persino più evidenti della vicina Carpegna (quest’ultima, sede di contea autonoma e realmente abitata).

Sulla base di quanto sinora discusso, sul piano epistemologico si ripropone qui, entro un caso di cartografia storica, ciò che talvolta accade anche oggi nella cartografia contemporanea: un *medium*, quello cartografico, che viene comunemente considerato neutro e oggettivo per antonomasia, ma che invece, ora consapevolmente (Warren e Morozzi) per recupero culturale ed esaltazione del Principato, ora inconsapevolmente riproducendo in modo acritico situazioni del passato non più esistenti (i Giachi), può “mentire”, parafrasando Mark Monmonier (1991), nel nostro caso attualizzando una realtà di oltre un secolo prima e resuscitando una città da tempo morta, sul più ampio sfondo del rapporto tra cartografia e potere (Boria, 2007).

FIGURA 9 – Archivio di Stato di Firenze, Miscellanea di Pianta, 628. Anonimo, *Pianta del vicariato di Sestino*, 1774 (stralcio). Si tratta *de facto* di una copiatura di una carta morozziana, oggi presso l’Archivio di Stato di Siena (cf. Guarducci, 2008, pp. 188, 190, n. 75). A un secolo dal disarmo, la “città del Sasso” è rappresentata come ancora esistente, rimarcando ancora di più tale elemento rispetto a quanto già presente nell’originale di Ferdinando Morozzi.



FONTE: Regione Toscana, CASTORE, Cartografia Storica Regionale, https://www502.regione.toscana.it/searcherlite/cartografia_storica_regionale_start.jsp.

Bibliografia

- Allegretti G. (1986), "Disfecemi Maremma. Note sulla disertata "città" del Sasso di Simone", *Studi Montefeltrani*, 13, pp. 33-49.
- Allegretti G. (a cura di) (1992), *La città del Sasso*, Villa Verucchio, Filippo Pedrosi Editore.
- d'Asburgo Lorena P.L. (2003), *Relazioni sul governo della Toscana*, II, *Stato fiorentino e pisano*, (a cura di Salvestrini A.), Firenze, Olschki.
- Anonimo (2002), *Guida per viaggiare la Toscana*, (Supplemento a *L'Universo*, 6, 2002), Firenze, IGM.
- Bonelli Conenna L. (1997), "Una ricerca a Praga tra le carte sconosciute degli Asburgo Lorena. La mostra di Siena e i primi risultati", in: Bonelli Conenna L. (a cura di), *Codici e mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Il tesoro dei Granduchi di Toscana*, (Catalogo della mostra), Siena, ALSABA, pp. 21-55.
- Bonelli Conenna L. (2002), *In viaggio col Granduca Pietro Leopoldo sulle vie dell'Appennino. Documenti dell'Archivio di Praga*, Sestino-Badia Tedalda, CREAAP.
- Boria E. (2007), *Cartografia e potere. Segni e rappresentazioni negli atlanti italiani del Novecento*, Torino, UTET.
- Cantile A. (2002), *Sulla Guida per viaggiare la Toscana del XVIII secolo custodita nelle conservatorie storiche dell'I.G.M.*, (Supplemento a *L'Universo*, 6, 2002), Firenze, IGM.
- Conti G. (1985), "I Malatesta a Sestino e un tentativo di città-fortezza sul Sasso di Simone", in: Anselmi S. (a cura di), *La montagna tra Toscana e Marche. Ambiente, territorio, cultura, economia, società dal Medioevo al XIX secolo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 95-111.
- Coppi E. (1975), *La fortificazione del Sasso Simone*, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro.
- Ferrara M., Coppi E. (1981), "La fortezza medicea del Sasso di Simone", *L'Universo*, LXI, 6, pp. 881-902.
- Fioretti D. (1994), *Dalla "democrazia" alla "aristocrazia elettiva". Il ceto dirigente a San Marino nei secoli XVII e XVIII*, Ostra Vetere, Centro di Studi Storici Sammarinesi.
- Gambi L. (1951), "Fenomeni carsici nei calcari elveziani del Montefeltro marecchiese", *Studi Romagnoli*, II, pp. 245-253.
- Gori O., Toccafondi D. (a cura di) (2013), *Fra Toscana e Boemia. L'archivio di Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena nell'Archivio nazionale di Praga. Inventario*, Roma, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Direzione generale per gli archivi.
- Guarducci A. (2008), *Cartografie e riforme. Ferdinando Morozzi e i documenti dell'Archivio di Stato di Siena*, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Lamberini D. (2007), *Il Sanmarino. Giova Battista Belluzzi architetto militare e trattatista del Cinquecento*, I, *La vita e le opere*, Firenze, Olschki.
- Martellacci R. (2006), "Fortificazioni e genio militare", in: Guarducci A. (a cura di), *Mappe e potere. Pubbliche istituzioni e cartografia nella Toscana moderna e contemporanea (secoli XVI-XIX)*, (Trame nello spazio. Quaderni di geografia storica e quantitativa 2), Borgo S. Lorenzo, All'Insegna del Giglio, pp. 74-75.
- Martelli F. (2023), "Sansepolcro nello Stato Mediceo di Cosimo I. Una mancata integrazione", in: Czortek A., Martelli M. (a cura di), *Politica, economia, società nell'Alta Valle del Tevere*, Firenze, Olschki, pp. 53-86.
- Monmonier M. (1991), *How to lie with maps*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Piastra S. (2019), "A dieci anni dal passaggio dell'Alta Valmarecchia dalle Marche all'Emilia-Romagna. Aree protette e politiche ambientali tra problemi e prospettive", *Studi Romagnoli*, LXX, pp. 239-254.
- Potito A. (1972), *La fortezza di Sasso Simone. Carte e documenti*, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro.
- Renzi G. (1990), *Il Sasso di Simone. Scritti di naturalisti toscani del*

Settecento, San Leo, Società di Studi Storici per il Montefeltro.

Renzi G. (2000), *Quando sul Sasso suonavano le campane. Storia quotidiana del Sasso di Simone*, Sestino, Istituto di Studi e Ricerche della Civiltà Appenninica.

Renzi G. (2007), "Le presenze umane sul Sasso", in: Ente Parco Regionale del Sasso Simone e Simoncello, *Una lunga storia e un delicato contesto*, San Leo, Parco Regionale del Sasso Simone e Simoncello e Società di Studi Storici per il Montefeltro, pp. 27-75.

Riva C. (1979), "Gli inediti di Antonio Domeniconi", *Studi Romagnoli*, XXX, pp. 69-86.

Romby G.C. (2005), *I cantieri della difesa nello Stato Mediceo del Cinquecento*, Firenze, Edifir.

Roncaglia G. (2003), "Documenti archivistici fiorentini per lo studio della fortezza del Sasso di Simone e della Podesteria di Sestino", in: Roncaglia G., Donati A., Pinto G. (a cura di), *Appennino tra Antichità e Medioevo*, Città di Castello, Petrucci Editore, pp. 479-481.

Ruggieri G. (1954), "La valle delle zattere geologiche", *Natura e Montagna*, I, 4, pp. 82-84.

Spini G. (1976), "Introduzione generale", in: Spini G. (a cura di), *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze, Olschki, pp. 9-77.

Vivoli C. (1992), *Il disegno della Valtiberina*, (Catalogo della mostra, Anghiari-Sansepolcro, ottobre 1992-gennaio 1993), Rimini, Ghigi.

Warren O. (1979), *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, Firenze, SPES.

Zaccaria A., Bandini A. (2021), "Le origini della Terra del Sole", *Alpe Appennina*, IV, pp. 143-174.